

Alessandro Stradella (1643 – 1682)

AMARE E FINGERE

Opera in tre atti

LIBRETTO

PRIMA PARTE

FILENO: Perchè fuggi crudel?

CLORI: Taci importuno.

FILENO: Volgi i lumi

CLORI: non posso.

FILENO: ascoltami

CLORI: non voglio.

FILENO: ferma.

CLORI: lascia.

FILENO: pietà.

CLORI: di smalto, di scoglio quest'alma sarà.

FILENO: Chi non sa, che la mia Clori

Ha del sole i pregi, e'l nome;

O non mira le sue chiome

O non prova i suoi rigori.

FILENO: preme il sol per lungo tratto

Rupi, e selve, arene e acque,

poi ritorna dove nacque

sempre bello, e sempre intatto.

Tale in questa campagna

Spunta il sol del mio bene, e poi va lunge,

corre su le mie spine, e non si punge

passa il mar del mio pianto, e non si bagna

Fileno, e che farai

Per ammolir così ferino orgoglio

Priegherai, piangerai;

ma se Clori è di scoglio

a' tuoi prieghi, al tuo foco,

per ammolirla un mar di pianto è poco.

ROSALBO: Mentre il sol co' raggi indora

Le campagne d'Oriente...

ROSALBO: ma qui solo, e dolente veggio Fileno.

Amico dimmi, che fai, che pensi?

Qual pianeta nemico t'affligge il core

E ti perturba i sensi?

FILENO: ah, Rosalbo, Rosalbo, io so ch'ad altri

Piovono a stille a stille

Hor il bene, hor il male i cieli avari

Ma le disgrazie a me grondano a mari.

ROSALBO: a mille segni, a mille

t'è nota la mia fe' salda, e sincera.

Narra il tuo male, e spera.

FILENO: Dirò; ma con tal legge,

che quando di mia vita

ogni evento saprai, ogni periglio,

vuò che mi porghi aita, e non consiglio.

ROSALBO: così ti giuro, hor segui.

FILENO: Artabano è il mio nome,

Persepoli la mia patria.

Il re Tigrane, cui la Persa corona orna le chiome,

è mio signore, e Padre,

ROSALBO: Sire, lascia...

FILENO: Non più! d'armate squadre

Per alte imprese e strane

Ero duce in Giudea

Quando Despina (ohimé)

Ch'unica suora, e cara il ciel mi diede,

dagl'Arabi ladroni

involata mi fu con altre prede.

Hor son dieci anni appunto,

che dal regno lontano

cerco di lei novella, e sempre invano.

Appena in Aden giunto, odo che Oronta,

di questi regni erede,

di mille amanti ad onta,

volge solo alla caccia il core, e'l piede

Curioso pensier congiunto ai cenni

Del Re mio genitore che sposo mi desia,

fé che qui venni con spoglie di pastore.

Seguo la Regia Ninfa umile, e fido,

ma l'iniquo Cupido,

che tramato mi havea pene maggiori

mostrando a gl'occhi miei gl'occhi di Clori

Tutt'i miei spirti prigionieri ha resi.

ROSALBO: Ah, che troppo dicesti, io troppo intesi.

FILENO: misero, ma che pro?

Clori non m'ama, il mio regno mi chiama,

Amor non lo consente

Morta è la genitrice,

smarrita è la sorella, il Re Cadente

la mia vita infelice, il mio foco sprezzato

che puoi farmi di più, barbaro fato?

ROSALBO: Saldo, mio core.

La prudenza, o Sire,

è maestra dei Re

Gli amori, e l'ire,

han limiti prefissi

il senno, e gl'anni

san mutare in dilette anco gl'affanni.

FILENO: Rosalbo, io già ti dissi

Che da te voglio aita,

non palesarmi altrui,

che sol dalla tua fede

dipende la mia morte, la mia vita.

Se a te rivolge il piede

Il bell'idolo mio,

narragli imiei tormenti;

son Re, son foco, in te confido, addio.

ROSALBO: son Re, son foco, in te confido

A quale intricato Meandro mi condanni, o Fortuna?

Era forse di male quest'alma sì digiuna,

che di propri alimenti

debban servirgli, oh Dio, gli altrui tormenti?

Ma non son io Coraspe

Dell'Egitto Regnante unico erede?

Non trassi ignoto il piede

Sotto rustiche spoglie a questa riva

Per secondar dell'Araba regnante

I pensieri, e le piante?

Poscia a Clori donai l'alma cattiva

Si, ma quando speravo

In servitù gradita passar gl'anni, e la vita,

trovo occulti rivali

di Fortuna, d'Amore, e di natali.

Son Re, son foco, in te confido

E dove?

E quando mai s'udi
Tanto rigor d'un Astro?
Così fiero disastro,
a chi succede, a chi?
E chi giammai provò
Fati così tiranni,
moltiplicati affanni
chi può soffrir, chi può?
Coraspe, e che risolvi in sì duro scompiglio?
Disamar, non si può.
Scoprir? Né meno.
Tradir l'Amico? No.
Simular, e amar? Saggio consiglio.

Chi di voi m'insegna a fingere
Scintillanti deità?
Se talora, SPERANZE
pria che mora in mare il Sol,
gioia, e duol cangiar volete,
ben sapete
con leggiadra varietà
or di nube,
or di luce il ciel dipingere.
Chiara stella,
che sì bella brilla in ciel,
d'altro vel talor si veste,
e tempeste
con sonora oscurità;
or di tuoni, or di geli a noi sa spingere.

CELIA: Erinda non dormire, Erinda ascolta.

ERINDA: già che' l nome tu sdegni
D'Oronta, di Regina e di Signora,
dimmi in tanta malora,
a che serve levarsi avanti il giorno?

Cara Celia perdona,
sia maledetto il corno, e chi lo sona.

Celia: e non t'accorgi

Che ben alto il Sole

Al meriggio s'avanza?

ERINDA: io non so tante fole

So ch'è mala creanza

Destar chi dorme.

Il Sonno degl'occhi è Re.

Chi rispettar no'l sa,

di lesa maestà diventa reo.

CELINDA: chi ti insegna tal legge?

ERINDA: il Galateo.

CELIA: orsù figlia diletta svegliati;

e a Silvano di che Celia l'aspetta;

poscia di fiori adorna

con la mia fida Clori a me ritorna.

Vanne Erinda, vè figlia, e in premio...

Son pur folle,

l'impulsi delle ciglia mal reprimer si ponno,

vuò parlare ad Erinda, e parlo al sonno.

Sù fraschetta, ch'è giorno.

ERINDA: o giorno, o notte,

non ho gli occhi indovini;

danno un dolce dormir questi cuscini.

CELIA: non più.

Cerca Silvano, e a me l'invia.

Poi Clori mi conduci.

ERINDA: ecco, vò via.

Se per questo paese

Trovo qualch'ombra di capanna o soglia,
me ne cavo la voglia per un mese.

CELIA: libertà, libertà, canta'l mio core.

Di torbido affetto

non provo nel petto

gelose punture.

Lontana alle cure

In placida calma,

non turba quest'alma

speranza, o timore.

Libertà, libertà, canta'l mio core.

Se piove, se tuona

In me non ragiona

Lo sdegno del cielo

Di foco, di gelo

Quest'alma è digiuna,

né sa la fortuna

cangiarmi tenore.

Libertà, libertà, canta'l mio core.

SILVANO: Seren di libertà sempre non splende

Celia gl'imperi tuoi Silvano attende.

CELIA: un cignal mostruoso, un mostro spaventoso,
così Tirsi m'avvisa

empie di tema la pianura, e i monti.

Vuò che tutti sian pronti

Doppo la mensa,

e cacciatori, e cani

e se per quelle mani

prigioniera e uccisa

resta, come desio, l'orrida belva,

offro un Tempio a Diana, in questa Selva.

Tu la caccia disponi.

Circondin la montagna

Reti, lacci, pedoni

E l'aperta campagna,

di mastini e d'arcier tutta si copra,

così risolvo.

Ognun s'accinga all'opra.

SILVANO: oh che genio guerriero:

a me l'opra si deve,

e a te l'impero.

Ma dimmi, e quando mai

Vedrà l'Araba corte il tuo ritorno?

Quando sarà quel giorno

Che a tuo pro cangerai quel dardo in scettro,
e quella selva in trono?

Ah figlia, di perdono

L'affetto mio se troppo ardisce è degno

Belve più crude assai nutre il tuo Regno.

CELIA: tutto so:

ma frattanto, così viver mi giova.

SILVANO: così viver ti nuoce,

ai sordi io canto.

CELIA: sempre libertà porge contento.

SILVANO: per vicende mutar basta un momento.

CELIA: Cintia m'assista, e ciò che può succeda.
SILVANO: bella caccia farai, se il Regno è preda.
CELIA: che pretende l'Arabia?
SILVANO: successori all'Impero.
CELIA: chi di nozze favella
Uccide la mia pace.
SILVANO: vite senza l'appoggio
A terra giace
CELIA: libertà, libertà, canta'l mio core
SILVANO: oh quante reti ha per i boschi Amore.

A 2

CELIA: sì, sì, fuggira, fuggirà
Da quest'alma di gelo
Amor ch'è nudo.
Contro l'armi di lui
Diana è scudo.
SILVANO: sì, sì, pungerà
Anco un'alma di gelo
Amor ch'è nudo.
Contro l'armi di lui
Nessuno ha scudo.
CELIA: non più, tutta alle Selve
Il mio genio mi chiama.
SILVANO: lascia, lascia le belve,
folle che sei, e ama.
CLORI: quando, quando rivedrò
Quel bel crin, che mi legò
Oh lumi sereni,
speme, pace, conforto,
Idolo quando vieni.
Dove, dove senza me
Luce mia t'aggiri, ohimé,
dove degl'occhi miei
Vita, Sole, Pupilla,
Anima dove sei?

ROSALBO: son qui mio bene.
CLORI: oh caro, e tanto indugi
A veder la tua Clori?
ROSALBO: benché quest'alma abbrugi
Non mancan stelle avverse ai nostri amori.
ROSALBO: finger Clori tu devi
D'amar Fileno, e aborrir Rosalbo.
CLORI: come?
ROSALBO: ti persuada,
che se tu non ricevi
questo del simular sano consiglio
la mia vita, il tuo onor sono in periglio.
CLORI: Deh, mi palesa almeno
L'origine dei mali.
ROSALBO: han tropp'alti i natali le novità che senti
Il tempo non concede, ch'io ti narri i portenti;
ma d'appagarti in breve, ecco la fede.
CLORI: né mai senza paura
lo splendor mirerò degl'occhi tuoi?
ROSALBO: Pur ch'altri non c'osservi, ogn'or che
vuoi.
CLORI: temo, temo.
ROSALBO: di che?
CLORI: del mio fiero destino.

ROSALBO: per ritrovar il porto questo solo è il
cammino.
CLORI: grand'arte ci bisogna
ROSALBO: la dottrina d'Amor è la menzogna.
CLORI: è ver, ma chi l'intende?
ROSALBO: quando Amore è maestro ognun
l'apprende.

A 2

CLORI: S' il destino lo chiede
Se così la mia fede è a te gradita
Fingi pur, fingi pur, fingi mia vita.
Pur ch'un dì torni calma
E non leghin quest'alma
Altre catene.
Fingi pur, fingi pur, fingi mio bene.
ROSALBO: S' il destino lo chiede
Se così la mia fede è a te gradita
Fingi pur, fingi pur, fingi mia vita.
Pur ch'un dì torni calma
E non leghin quest'alma
Altre catene.
Fingi pur, fingi pur, fingi mio bene.

CELIA: Oh là, bando a gl'amori!
ROSALBO: oh bella Celia, appunto
Con la tua fida Clori
Per seguirti ero giunto.
Ove tu dimorassi nessun sapea;
ma con la tua presenza
ogni dubbio n'invola
precorri i nostri passi, e ci consoli.
CLORI: ma nuove pene alle mie pene aggiungi
ERINDA: che faccette da pugnì!
CELIA: non più.
Ciascun s'accinga alla futura caccia
Clori mi segua, e tu Rosalbo
in traccia dell'irsuto Cignal,
pronto e veloce
nel profondo del bosco il piè rivolgi
CLORI: vengo
ROSALBO: obbedisco
CELIA: in quell'aperta foce
Con la schiera più scelta
Il posto io prendo,
colà gli avvisi attendo
d'ogni balza più erta
d'ogni fondo più cupo.
CLORI: addio, caro
ROSALBO: addio, Clori
ERINDA: buona preda, no, male
In bocca al lupo.
ERINDA: Chiama, Celia, se sai
Grida e borbotta, che io non vengo sicuro
Amo la caccia anch'io, ma quando è cotta.
A me non par diletto
Da modesta fanciulla
Cavar sangue a un cignale
Se non m'ha fatto nulla,
perché gl'ho da far male?
E poi mirando solo

Quelle zanne, e quel grifo,
che insanguinato e schifo
reca la morte altrui prima che giunga
scamperlanze farei, non è più lunga.
Intanto che far deggio?
Seguirli è male, e restar sola è peggio.

ERINDA: ninfe care, ninfe belle
Gioite,
che ballando e cantando
Ognor' sù venite
ad emular
A disfidar
col vostro brio le stelle
alle danze, alle danze pastorelle,
voi compagne tenerelle,
che nei prati
fortunati
il dì traete,
sù correte
a pareggiar,
ad oscurar
col vostro brio le stelle,
alle danze, alle danze, pastorelle.

FILENO: del tuo real giardino
Ecco l'adito aperto:
ben fù scosceso, ed erto,
ma più breve il cammino.
Or qui ti ferma, e franco
Dai trascorsi perigli, appoggia il fianco.
CELIA: grand'è l'obbligo, invero
Che a te devo, oh Fileno,
mentre domato a pieno
dal tuo braccio guerriero
del feroce animal cadde l'orgoglio,
ma se in quell'alto scoglio,
dove col fiero mostro ero a tenzone
non giungeva Rosalbo a darmi aita,
già stavo in braccio a morte:
onde con varia sorte,
devo a te la vittoria, a lui la vita.
FILENO: ambi con egual cura,
in tua difesa abbiám pugnato, e vinto,
ma sol d'ogni vittoria
è di Celia la gloria,
che se vibra l'acciaio, o gira un guardo,
lascia sempre indistinto,
se fan piaghe maggiori i lumi, o'l dardo.
CELIA: eppur anco nei boschi,
o s'adula, o si punge;
Ma qual di rauchi soni,
ecco festiva all'udito mi giunge

CORO DENTRO LA SCENA: viva Oronta, viva, viva.

FILENO: è dei tuoi cacciatori
La schiera trionfante,
che sonora, e festante
sovra un carro d'allori,
trasporta il gran signal da riva a riva

CORO DENTRO LA SCENA: viva Oronta, viva, viva.

CELIA: non più;
Vanne, Fileno,
e da mia parte impera,
che ad onor di Diana in questa sera
si prepari per tutti,
e mensa, e ballo.
Dì che senza intervallo
Ad ogn'altro pensier dato l'esiglio
Studi ognun d'obbedire.
Fu comune il periglio,
sia comune il gioire.
FILENO: m'inchino, e volo.
CELIA: ascolta.
Eh no, v'è pure,
senti.
Perché sospendo del mio cor le punture?
Parti.
Venga Rosalbo, io qui l'attendo.
FILENO: Dedalo per servirti esser vorrei,
Clori, Clori, ove sei?

CELIA: oh mio cor, che novità?
il pensier si fa desio;
il voler non è più mio;
ma non so se l'affetto
che nel petto
d'improvviso il trono alzò,
sia chimera, o verità,
oh mio cor, che novità?
Muto impaccio in me soggiorna
Lo discaccio, ed ei ritorna,
ma da chi posso udire,
se il desire
che Rosalbo in me scolpì,
sia catena, o libertà,
oh mio cor, che novità?

ERINDA: Oh che porco gigante, par giusto un elefante.

CELIA: e tutto l'osservasti in sì brev'ora?

ERINDA: certo, e con questo stecco l'ho punzicato
ancora,

e pur il brutto becco
ha naso da Pascquino, orecchie di somaro,
peli di porcospino, ossatura d'acciaro,
un par d'occhi da sbirro, un grugno da spione
denti, che son di ferro e sembra avorio,
si gran ferita ha poi nelle budella,
che par la fontanella di Marforio

CELIA: felice te, che sì gioconde, e lievi

Sono le cure tue.

Dov'è Rosalbo?

ERINDA: eccolo appunto

CELIA: Parti.

ERINDA: è morto ancora.

CELIA: Erinda non più scherzi.

ERINDA: paura mi facea.

CELIA: parti in mal'ora!

ERINDA: Adesso! Usanza nuova, secreti con Rosalbo?

Qualche gatta ci cova.

ROSALBO: eccomi a' cenni tuoi

CELIA: Dimmi, Rosalbo,
ma discorri su'l vero
tu sospiri per Clori?

ROSALBO: io? Né men per pensiero

CELIA: palesi i vostri Amori sono a tutte le selve,
e tu lo nieghi?

ROSALBO: né minaccie, né prieghi

Mi faran dir ch'io l'ami, il ver ti parlo.

CELIA: se Clori t'aborrisce,
vorrei dir ch'io t'adoro, e non so come.

CELIA: addio, Rosalbo, io parto.

ROSALBO: Celia t'inchino, io resto.

CELIA: l'inavvertenze tue son troppo care,

ROSALBO: intendo Amor, ma non intendo amare.

Fuggo i lampi, incontro i fulmini,
cerco vita, e l'anima spiro,
e dovunque il piede giro,
Stella rea piove scompigli.
Alma mia, che mi consigli?
Che mi giova Amare, e Fingere,
che mi val prudenza, e arte,
se rimiro in ogni parte
duplicati i miei perigli
Alma mia, che mi consigli?

SILVANO: Apri i lumi, oh Silvano:
la libertà de' campi, ch'a Despina
sinora è spasso, e gioco,
potrebbe a poco a poco
all'innocenza sua produrre inciampi.
Son già scorsi due lustri,,
che per queste campagne,
di che si leva il sol fin che tramonta,
sotto nome di Clori segue i passi d'Oronta,
fra tanti cacciatori non manca chi la miri,
e forse arda per lei:
anzi, ch'io giurarei,
che tra questi virgulti,
mostrando altri disegni,
stan predatori occulti,
che vanno in caccia alle donzelle, a i Regni.
Oh quanto mal s'asconde
Sotto rustiche spoglie una Regina.
Apri i lumi, oh Silvano.

CLORI: Ti quietasti una volta
Al Canto mio
Dalle preghiere tue.
FILENO: ti piegasti una volta
Pianto mio
Dalle repulse tue.

SILVANO: esce spesso di tuon, chi canta a due.

CLORI: infastidito amore

FILENO: impietosito Amore

A2: ha temprato il dolore a questo petto.

CLORI: Oh Fileno di Clori unico oggetto

FILENO: oh Clori di Fileno unico oggetto

SILVANO: che sento? Ohimé.

CLORI: Ama pure, amo anch'io

FILENO: Ama pure, amo anch'io

SILVANO: si corre a briglia sciolta

CLORI: ti quietasti una volta

Al Canto mio

FILENO: ti piegasti una volta

Al Pianto mio

FILENO: et è ver bella Clori,
che sbanditi dal seno gl'ostinati rigori
ami, o non odii almeno questo volto negletto
quello d'ogni martir misero oggetto.

CLORI: consolati Fileno,
t'amo più che non pensi.

E per aprirti del mio core i sensi,
t'amo quanto concede
verde età, saldo onore, e pura fede.

Se muta, o non curante
Mostrando alma di gelo
Girai lungi da te gli occhi, e le piante,
forse per non udir le tue sventure,
danne colpa al Cielo:
altri tempi, altre cure.

FILENO: sì, mio conforto

CLORI: or prendi questo segno

Primier del mio gradire

Vanne al ballo d'Oronta, e là m'attendi.

FILENO: caro, benché severo

Fu di Clori l'impero,
parto, e l'anima lascio.

CLORI: coll'anima ti seguo

FILENO: quanto fui mal'accorto a farmi astringere

CLORI: quanto è duro al mio cor amare, e fingere.

SILVANO: così' l candor s'imbruna,
l'innocenza vacilla,

la puritade inciampa
del fumo di Cupido al primo cenno,
pria che s'alzi la vampa,
prepara anima mia prudenza, e senno.

La febbre che nasce,

Ben presto si cura,

se l'Arte procura

d'ucciderla in fasce.

Silvano, che pensi?

Si si ben conviensi

A foco di piaceri acqua d'onore.

In ronda , oh pensieri

Guardiano mio core.

Da scherzo, da gioco

Principia un affetto

Ma s'entra nel petto,

é piaga da foco.

L'onor che dà legge

Ben presto corregge

Con freno di costumi un'alma errante.

In guardia, oh miei lumi,

in ronda, oh mie piante.

ROSALBO: io son pur solo, e in preda a rio martoro,
sol di veder mi struggo
quel volto, da cui fuggo,
e pur l'adoro;
Mostro contenti, e piango,
fingo disprezzi, e amo
m'involo a Clori e Clori solo io bramo.
Stillatevi, oh miei lumi,
or che nessun v'ascolta,
per quest'ultima volta,
in caldi fiumi.
Io son pur solo.
Ah no, Rosalbo, menti:
hai pur troppo compagni i tuoi tormenti.
Parmi, che lieve sonno
Dolcemente m'ingombre,
Rosalbo infra quest'ombre
Al ventilar dell'aura,
con placido riposo il cor ristaura.
A bandirsi le pene
Forse mentre tu dormi,
verrò in sogno il tuo bene,
sì, sì, tutti i miei sensi, o sogni, o larve
unitevi a sopire, e fia menzogna,
che chi non può dormire,
dorme almen quando sogna.
CELIA: Oh perduti contenti, oh delizie sepolte
ERINDA: te l'ho detto più volte
credimi, Celia mia che non è favola
ogni sospiro tuo spacca una tavola.
Celia: poichè tanto soggiace
alle censure altrui pena sì ria,
lasciami Erinda mia
quel canoro tormento, e vanne in pace.
Erinda: prendi pur, queste son mode bizzarre,
per passare i martelli
si grattano i budelli alle chitarre.

ARIA con strumenti, e con la chitarra

CELIA: stella rea, stella infierita,
ch'al mio cor piovi catene,
oh dà tregua alle mie pene
oh dà fine alla mia vita:
pietà, Numi, pietà, Fortuna ria
persi la libertà,
non son più mia.
Nudo Arcier, bendato Amore,
di cui l'ira ogn'altra avanza,
oh raffrena in te il rigore,
oh raddoppia in me costanza:
da voi Numi severi il mal deriva.
Stringo il freno a gl'imperi,
e son cattiva.

ROSALBO: oh Fileno crudel! *(parla nel sonno)*

CELIA: olà, chi parla?

ROSALBO: Celia tiranna!

CELIA: e con sì folle ardire

D'impietà mi condanni?

ROSALBO: cagion del mio languire.

CELIA: s'io non erro è Rosalbo,

ch'in grembo a un dolce oblio,
cresce co' i suoi respiri i l' foco mio.
Perchè Celia tiranna, cagion del mio languire?
Forse costui s'affanna,
perché in petto ha l'ardor
ma non l'ardire?

Oh se ciò fosse vero, felicissima Oronta;
ma che dico, che parlo?

Per qual molle sentiero,

così facile e pronta,

ad amori plebei Amor m'inclina?

Questi nacque pastor, io son Regina.

se la tema, e l'onore,

tolgano a me di palesar(g)li a pieno

l'incendio del mio seno,

nuovo pensier mi suggerisce Amore.

Questa del volto mio dipinta Imago

Dell'acceso Desio, che in sen m'abbonda,
sarà lingua faconda.

Questi vivi colori,

questo nome real d'intorno impresso

con linee di diamante

diranno a un tempo istesso:

ch'è di Rosalbo una Regina amante;

a quelle luci amate

riverenti, ed umili,

mie sembranze parlate,

se poi da quella man siete raccolte

e del fasto real ch'in voi risplende

qualch'ambizion v'ingombra,

ricordatevi, oh stolte,

che in faccia al sole ogni splendore è un'ombra. *(lascia
il suo ritratto)*

Dormi pur, dormi, mio caro,

e intanto sia

guardia dei sonni tuoi l'anima mia.

CLORI: Fà pur quanto vuoi,

o geloso timor,

sia vero, sia finto,

Rosalbo m'ha vinto,

e sol ardo all'ardor dell'occhi suoi.

Fà pur quanto vuoi,

Fà pur quanto sai crudelissimo Arcier,

inventa a miei danni

rigori, ed affanni,

ma ch'io muti pensier, non sarà mai.

Fà pur quanto sai, crudel...

Ma, che miro?

E' pur questi Rosalbo, il mio nume adorato?

Meraviglia non è se presta e lieve

Molto più dell'usato

Con sì pallide forme,

s'avvicina la notte, il sol qui dorme.

Ma dimmi, oh sol giacente,

quando su l'Occidente

de' tuoi lumi il fulgor langue, e vien meno,

perché non vieni a tramontarmi in seno?

Ma qual ritratto prezioso, e vago,

presso all'anima mia?

E' d'Oronta l'imgo,
 adagio, oh gelosia.
 D'Arabia la regnante
 Forse per questa via
 Cerca a Rosalbo dichiararsi amante?
 Forse questo è l'influsso
 A me per anco ignoto,
 che piove a noi stella malvagia, e ria?
 adagio, adagio, oh gelosia.
 Sì si voglio chiarirmi.
 Anch'io del proprio volto,
 porto l'effigie in real forma impressa,
 e se diversa molto
 per l'età pueril varia me stessa
 o dubbiosa m'accenna,
 quel che tace il pennel, dica la penna (*Lascia il suo
 ritratto di bambina e lo firma*)
 Ah Rosalbo, Rosalbo,
 con che diverso stile
 alle nostr'alme Amor volge la face,
 io veglio in guerra, e tu riposi in pace.
 ROSALBO: ma che miro, che veggio?
 Questa è Oronta, e che vuole?
 Stolta forse vorrebbe
 Dar a una copia di parlare ardire?
 Se lingua da scoprire
 L'original non ebbe?
 Questa gemmata mole,
 questo nome realscritto in diamante,
 se fan vergogna al sole,
 non abbaglian la vista a un vero amante,
 che dirà questo foglio?
[legge] *Se mendace è il pennel, che qui dipinge,
 vera è la fé di chi t'adora, e finge.*

Questa è pur Clori, in prezioso giro,
 Regia fanciulla colorita io miro.
 Ma ridir nol saprei,
 se questo bel sembiente,
 sia noto, o(p)pur ignoto, agl'occhi miei.
[legge] *L'infanta di Persia.*
 Mio cor sta bene attento,
 se la firma è di Clori,
 come infanta di Persia?

FILENO: Qual Fiera tenzone
 In questo mio petto
 D'affani ricetta,
 fan senso, e ragione.
 E' sprone Despina,
 e Clori sirena.
 Onor m'incammina,
 Amor m'incatena.
 A doppio martire
 Soggetto è il mio core,
 s'io resto è rossore,
 s'io parto è morire.

FILENO: chi dunque vi dà legge,
 oh dubbiose mie piante,
 l'obbligo di fratello o(p)pur d'Amante?

Chi sarà vincitore,
 lo stimolo del sangue o(p)pur l'Amore?
 Ah ben folle è chi crede,
 di superar le stelle,
 chi mi dà l'ali al cor, m'impenna il piede.

A 2

CLORI: quando il giorno è bendato
 Col velo dell'orrore
 Non è stupore,
 s'anco Amor va mascherato.
 Di Cupido
 Il volto infido
 Più finto fu
 Quando più noto apparve,
 le sembianze d'Amor sempre son larve.
 ERINDA: quando il giorno è bendato
 Col velo dell'orrore
 Non è stupore,
 s'anco Amor va mascherato.
 Di Cupido
 Il volto infido
 Più finto fu
 Quando più noto apparve,
 le sembianze d'Amor sempre son larve.

FINE DELLA PRIMA PARTE

SECONDA PARTE

A 2

ROSALBO: alla fuga, alla fuga
 Oh ciechi orrori,
 che già spunta il re del giorno;
 e dispensa al suo ritorno
 oro all'erbe, e perle ai fiori.
 Ma che mi giova, ohimé,
 torna il dì, riede il sol, ma non per me.

CLORI: alla fuga, alla fuga
 Oh ciechi orrori,
 che già spunta il re del giorno;
 e dispensa al suo ritorno
 oro all'erbe, e perle ai fiori.
 Ma che mi giova, ohimé,
 torna il dì, riede il sol, ma non per me.

CLORI: ma che miro?
 ROSALBO: che veggio?
 CLORI: se Rosalbo
 ROSALBO: se Clori
 CLORI: di sì bel giorno
 ROSALBO: di sì bell'alba

A 2

CLORI: è duce.
 Notte, madre d'orrori, torna pur quando sai.
 ROSALBO: è duce.
 Notte, madre d'orrori, torna pur quando sai.
 CLORI: ch'io non voglio altra luce
 ROSALBO: ch'io non cerco altri rai.

CLORI: gran contento, Oh Rosalbo,
provano i sensi miei
in vederti, in udirti;
ma ben saper vorrei,
per dar pace ai miei spirti,
se voci sì gradite sian veraci, o mentite.
ROSALBO: se per dubbia tu prendi
La mia sincera fede,
troppo, oh Clori m'offendi.
Non vedi, per tuo amore
Schiavo il piè, serva l'anima, avvinto il core.
CLORI: se d'amore, e di fede in tutto eguali
Sono i nostri voleri,
perché numi severi, far diversi i natali?
ROSALBO: perché cieca fortuna
Con un solo desio unir due menti
E poi sì differenti dar le fasce, e la cuna?
CLORI: benché vile, ti seguo
ROSALBO: benché serva, t'adoro
CLORI: quest'anima supplicante
Per suo nume t'inchina.
ROSALBO: purché tu m'ami,
il cielo non invidio agli dei.

A 2

CLORI: Se tu fussi regnante
Che più bramar Potrei?
ROSALBO: Se tu fussi regina
Che più voler Potrei?

Sappi, amato Rosalbo, e qui comprendi,
se verace è il mio foco...
ROSALBO: mi sento a poco a poco...
CLORI: che sotto queste spoglie...
ROSALBO: deh mi consola, omai!
CLORI: non più Clori d'Arabia, ma Donzella Sovra...

SILVANO: Figlia, che fai?
ROSALBO: maladetto disturbo.
CLORI: a tempo ei giunse.
SILVANO: così fiero ti punse lo stral del cieco Dio,
che per un vile oggetto,
il tuo strale, il tuo ben poni in oblio?
CLORI: legge, oh padre, non ha forza d'affetto.
SILVANO: e t'abbassi a un pastore?
CLORI: Dardi maneggia, e non bilance Amore.

SILVANO: numi voi, che di lassù
Influite ira, e pietà,
deh porgete chi non l'ha
rai di senno, e di virtù.
S'umil prego, e pura fé
Vostra aita unqua impetrò
Di colei, che vacillò
Deh reggete il core, e il piè.

A 2

CELIA: se un disperato affetto
Nella scuola d'Amore
Alletta e piace
Qual contento darà

Pietoso oggetto
Se con soave impero
Nella guerra d'Amore
Amor diletta
Chi fuggire oserà
Sì caro arciero?
Ecco il Marte dei boschi
Fileno, un Dio Tu sei
Ma non quel ch'io vorrei

FILENO: Se un corrisposto affetto
Nella scuola d'Amore
Al duol soggiace
Qual tormento darà
Spietato oggetto
Se con tiranno impero
Nella guerra d'Amore
Amor saetta.
Chi seguire oserà
Sì crudo arciero?
Ecco il Sol delle selve
Celia, un nume Tu sei
Ma non quel ch'io vorrei

CELIA: e dov'erra Fileno,
senza l'amata Clori?
FILENO: qui di gelosi amori
s'ha da pascere il seno,
quando Clori è lontana agl'occhi miei:
se non è con Rosalbo, io non saprei.
CELIA: costanza, Anima mia,

A2

E' compagna d'Amor la gelosia.

CELIA: deh, rispondi oh Fileno,
ma sincero e fedele a' detti miei:
ami da senno?
FILENO: ardo, mi struggo, e peno;
anzi non poss'amar quant'io vorrei.
CELIA: non è Clori quel centro,
a cui volge ogni linea il tuo pensiero?
FILENO: ogni pace, ogni ben da Clori io spero.
CELIA: perché dunque non tenti dar fine a' tuoi
tormenti?
Pastor tu sei di stato uguale a Clori,
stringa sacro legame i vostri amori.
CLORI: che sento, ohimé, che ascolto?
FILENO: ciò che rassembra egual, quanto è diverso?
CELIA: che favelli?
FILENO: ho timore,
ch'all'eccelso desio, ch'in sen m'abbonda,
Clori non corrisponda
CLORI: non t'inganni
ROSALBO: deh, fingi.
CELIA: un sol cenno d'Oronta,
se del nome di Celia oggi si spoglia,
saprà ben render pronta.
CLORI: che folle autorità!
ROSALBO: fingi, se vuoi.
CELIA: che rispondi?

FILENO: a qual punto giungesti anima mia?
CELIA: oh speranza.
ROSALBO: oh cimento.
CLORI: oh gelosia.
FILENO: prima che dar risposta
Ai tuoi pietosi accenti,
lascia, che per brev'ora
il cor di lei con dolce modo io tenti.
Appunto Clori, il piede volge a questa pendice:
Se prospera succede
La trama, che disegno, io son felice.
CELIA: giusto è ben quel che brami;
senti Clori, se m'ami,
col tuo vago Fileno al mar t'invia,
che meglio compagnia trovar non puoi
di chi ti porta in seno.
CLORI: se resisto è stupore
ROSALBO: fingi, fingi oh mio core.
CELIA: questa di manco avrò spina molesta
FILENO: vieni, oh bella!
CLORI: ti segue di Clori il piede,
e l'anima qui resta.
CELIA: addio Clori.
CLORI: addio Celia.
FILENO: segui pur mio conforto.
CELIA: io respiro, io sospiro.
ROSALBO: ed io son morto.
CELIA: ah, Rosalbo, Rosalbo
Anima del mio seno
Poiché udirti, e vederti a me non lice,
quanto sarei felice
se tu provassi almeno
del mio grave tormento
quella pietà che per Fileno io sento.

ROSALBO:
che barbara pietà!
Per donare altrui vita
Con tirannide inaudita,
Doppia morte a me si dà.
Se il ben rapito m'hai,
sbrana il cor, ch'il vanto avrai
di perfetta crudeltà.
Che barbara pietà!

ERINDA: piano, piano di gratia.
ROSALBO: perdona Erinda bella.
ERINDA: due somari senza urtarmi,
di qua passar poch'anzi;
già che tu non l'avanzi
nella creanza almen, falla del pari.
ROSALBO: feci Erinda, il confesso,
d'inavvertenza errore,
ma tu sola a quest'ore?
ERINDA: è meglio sola, che trovarsi appresso
a qualche compagnia, che di genio non sia,
come succede alla tua Clori appunto,
che stando con Fileno parte si storce,
e si vien quasi meno.
ROSALBO: e dove la trovasti?
ERINDA: su la spiaggia del mar, ma la meschina,

più dell'istesso mar battea marina
ROSALBO: Rosalbo, e che farai?
Senti, non mori?
Vengo, vengo mia Clori.

ERINDA: egli è sparito affé,
tè, tè, tè,
tè, martellino, tè.
Ancor io voglio provar,
che diletto è far l'Amor?
Ma non trovo l'un pastor
Che si voglia innamorar.
Feci mostra l'altro dì
Del mio volto a due, o tre,
gli giurai costanza e fé,
ma nessun se n'invaghì.
Presto assai di libertà,
mi dicean, ti privi tu;
ma da quei tre lustri in su,
dicon poi c'è qualche ma.
Pch'anni, e pochi dì
Sol dipinto ho visto Amor
Ma per esser bell'umor,
chi vuol dama in compendio,
eccomi qui.

CLORI: così barbaro sei?
FILENO: altra pace non trovo ai spirti miei
CLORI: senz'avermi pietà.
FILENO: sono inflessibile.
CLORI: lasciarmi, traditor.
FILENO: non è possibile.
CLORI: uccidimi, tiranno.
FILENO: amore e maestà legge non hanno.
CLORI: poiché senza ritegno
D'amicizia e di fé rompi le leggi
Senti fellone indegno, usa pur la tua sorte
Che prima di seguirti saprò darmi la morte.
FILENO: il tuo piangere, oh Clori,
accresce in me l'ardor, e non l'ammorza,
ciò che non puote amor, opra la forza.
Ehi là, tanto ch'approdi
Una delle mie navi a questa riva,
sciolta sì, ma cattiva,
custodite costei (*chiama i suoi servitori*)
che se bene è crudele
è la pupilla, oh Dio, dell'occhi miei.
CLORI: misera, e che mi resta
Di salute, o di scampo?
Più veloce di un lampo
Ogni pace, ogni ben da me spario.
Ogni stella più lieta
S'è cangiata in cometa al viver mio.
Speranze, libertà, Rosalbo, addio.
Ma tu, ladron tiranno,
iniquo sedottor, pirata infame
architetto di frodi, fabbro di tradimenti,
godi superbo, godi
che per troncargli al viver mio lo stame,
fan l'offizio di Parche i miei tormenti.
Sì, sì, venga la morte
Pria ch'avvinto si miri

Di servili ritorte il petto mio,
speranze, libertà, Rosalbo, addio.
Addio, Rosalbo, addio!

CLOR Istella rea:
prendi quest'ultime tenere lacrime,
ch'afflitti e languidi
fin dalle viscere gl'occhi distillano,
e se a te giungere non ponno i gemiti
sciolta dal carcere
serva invisibile verrà quest'anima,

ROSALBO: qual voce flebile, ahi, mi disanima?

CLORI: aita, aita!

ROSALBO: lascia la preda, infame coppia,
o resta bersaglio all'ira mia! Fuggi, mia vita!

FILENO: chi maltratta i miei servi?

Chi sgrida le mie genti?

ROSALBO: sensi così protervi non ho contro di te

FILENO: dunque, amico

ROSALBO: senti, qui giusto appena porta il caso
Ch'in mezzo a due corsari la bella Clori io veda
Sentii chiedermi aita, corsi armato alla vita di quei
ladroni e gl'involai la preda.

FILENO: che pirati, che ladri?

Titoli indegni a' miei seguaci e servi!

Così l'amata Clori m'involi tu, così la fede osservi?

ROSALBO: non si manca di fede

Quando si porge aita a chi la chiede.

FILENO: fu maligno pensier

ROSALBO: fu retto il fine

FILENO: fu pensato disegno

ROSALBO: anzi, puro accidente!

FILENO: perfido

ROSALBO: non è vero

FILENO: mi tradisti

ROSALBO: Né meno

FILENO: non sei degno di scusa

ROSALBO: e chi la chiede?

FILENO: parla il tuo fallo

ROSALBO: è muta la mia fede

FILENO: del mio sdegno al balen succede il tuono

ROSALBO: non temo

FILENO: son Regnante!

ROSALBO: ed io, chi sono?

CELIA: perché tanto si freme?

FILENO: saprò punirti!

ROSALBO: un regio cor non teme.

CELIA: non più l'ire da banda, ove sta Clori?

FILENO: a Rosalbo lo chiedi!

CELIA: perché tanti rancori?

ROSALBO: a Clori lo domanda!

CELIA: che muta scortesìa!

Di Clori io cerco, sì dilegua Fileno

L'origine ricerco della lite a Rosalbo, egli s'involà

E contumaci e alteri qui mi lasciano entrambi afflitta e sola
In un mar di pensieri.

Ma che? S'altri s'abusa di quella libertà

Ch'in queste spoglie a ciascuno io permetto!

Celia, emenda il difetto

Cangia nome, pensier, costumi e voglie.

CELIA: Selce umil ch'altri calpesta
Palesare il suo sdegno non puote
Ma se un ferro lo preme o percote
Con baleni di foco si desta
Lunga calma fa placide e belle
Posar l'acque del salso elemento
Ma svegliata dall'ire d'un vento
Monti innalza e disfida le stelle.

CELIA: sì, sì, Celia, risolvi
Lascia i campi e le belve
Prendi scettro e corona
E mostra senza velo
Che regia maestate emula al Cielo:
Doppo lungo seren fulmina e tuona.

SILVANO: quando, quando avran fine, oh stelle,
di Despina i perigli e' l mio timore?
Quando, quando mio core
godrai sereno un dì senza procelle?
In così lungo esiglio
Dove tutto in argento cangiai l'oro del crine
Solco per mio tormento un mar d'affanni,
e non ne trovo il fine.

ERINDA: oh questa è bella affé!
Son di gener femminile
Eppur vuole il mio destino
Che diventi anch'io lacchè
Oh questa è bella affé!

SILVANO: che porti, Erinda?

ERINDA: ecco Barbone! Un foglio.

SILVANO: a chi, figlia?

ERINDA: a Rosalbo

SILVANO: chi lo manda?

ERINDA: Fileno

SILVANO: mostralo

ERINDA: oh questo è troppo, ohibò, non voglio.

SILVANO: lascia veder

ERINDA: né meno

SILVANO: perché?

ERINDA: tu parli invano

Devo darlo a Rosalbo in propria mano.

SILVANO: s'altro, Erinda, non brami

A Rosalbo prometto dar io stesso il biglietto;

Intanto alla mia tenda

Vanne pur lieta, oh cara

Dove Clori prepara

Alle compagne sue ballo, e merenda.

ERINDA: ballo e merenda? Ecco la carta.

SILVANO: addio.

ERINDA: Volo!

Ma senti prima: non t'ho per gran dottore

E s'il chiuso tenore

Di quel foglio, Silvan brami sapere,

le lettere, cred'io, son quelle nere.

SILVANO: *[legge]* A Rosalbo: d'urgenza rilevante.

La chiusa carta un non so che m'accenna

Esser non può leggiero

Quell'occulto pensiero che si fida alla penna.

Che sarà? Voglio aprirla, oh Ciel, che veggio?

Non è questo di Persia il sigillo Real?

Voglio, o vaneggio?
Non dormo, no, ben lo ravviso: è d'esso.

SILVANO: tu m'aggiri, oh Fortuna
Vanta, che reso m'hai
Delle tue frodi oggetto
anzi, rifiuto;
Ma ch'io t'abbia creduto
No non te ne vanterai
Conosco chi tu sei fin dalla cuna
Tu m'aggiri, oh Fortuna.

SILVANO: *[Legge]* "Se di nome Reale
Con la lingua ti pregi
Devi coll'opre ancora, se pur sei tale,
assomigliarti ai Regi.
Per veder se la spada come la voce
A far da grande hai pronta
Vieni agli orti d'Oronta
Dove mi troverai
Non più, Fileno, amico ma tuo mortal nemico
Artabano di Persia"
Che più? Questo è l'Infante
A Statira figliolo, a Despina fratello.
Ed ecco un solo istante
Dilegua il duolo e le speranze aduna
Mi ridico, oh Fortuna.
Chi sa? Forse quest' alma
Non sarà di gioir sempre digiuna.
Mi ridico, oh Fortuna.

FILENO:
ira, sdegno, furor
Risvegliate
Risonate
nel mio cor
armi e vendetta
Cieco Amor,
fiero Cupido
un infido traditor
vendetta, sì, vendetta
odio, rabbia, velen
Distruggete,
sommergete
nel mio sen pace, e pietade.
Vibrerò fiamme et ire
Ché soffrire non si può.
Leso Amore e fé negletta
Vendetta, sì, vendetta.

FILENO: ah, perfido Rosalbo!
Ancor non vieni
Ancora non ti veggio al mio piè vinto et umile?
Questa lunga dimora
ti condanna per vile
Corri, fellone indegno
Fuggi, vola a celarti
Ne' golfi più remoti
Nelle selve più dense
Ché l'acceso mio sdegno
Saprà ben ritrovarti in mare, e in terra,
e negli abissi ancora.

Mora Rosalbo, mora.
ROSALBO: vive Rosalbo, vive,
e quand'altri l'offende
e di lingua, e di man risposta rende.
FILENO: come a tempo giungesti
Per saziar col tuo sangue i sdegni miei,
ma perché chiaro io resti del tuo regio natal,
dimmi chi sei.
ROSALBO: qual già ti dissi,
e come coll'armi sosterrò.
Di te non temo,
nacqui regnante anch'io.
Se vuoi sapere il nome
Sul foglio del tuo seno
Con sanguinosi carmi
Lo scriverà il mio ferro.

A 2

FILENO: alla prova, all'armi.
ROSALBO: Al cimento, all'armi.

SILVANO: fermate, olà, fermate!
FILENO: parti
ROSALBO: lascia
SILVANO: o suspendete almeno l'incominciata lite
FILENO: che pretendi?
ROSALBO: che vuoi?
Ditemi pria: della vostra tenzone, Clori forse è cagione?
FILENO: sì, ché Clori è il mio ben,
ROSALBO: l'anima mia.
SILVANO: Clori è mia figlia,
et io prometto e giuro
di darla in premio a chi di voi nel campo,
sia fortuna o valore,
resterà vincitore.
E perché più sicuro segua il duello,
e Clori al vincitor sia pronta,
giudice voglio, e spettatrice Oronta.
ROSALBO: giusta è la tua proposta, io son contento.
FILENO: purché segua la pugna anch'io m'acquieto.

A 2:

FILENO: ogni punto un secol parmi
ROSALBO: ogni istante un secol parmi
FILENO: alla prova, all'armi.
ROSALBO: Al cimento, all'armi.

ERINDA: aspettare, e non venire,
è rigor
è dolor da far morire.
Mi sembra pur bello
Lo spasso presente
Mangiar con la mente,
ballar col cervello,

Ninfe? Clori?
O non sente, o non mi vuol sentire.

Aspettare, e non venire,
è rigor
è dolor da far morire.

dubito che Silvano, a mio marcio dispetto,
per cavarmi di mano quel secreto biglietto
m'abbia dato canzone:
Maledetto Barbone, e chi gli crede.
Ma come altera, maestosa e grave
Celia qui muove il piede?
Non va sì lento un travertino, un trave.
CELIA: ma dov'è Clori?
SILVANO: dentro a quella magione, aprite olà!
ERINDA: oh che vecchio stregone!
CLORI: non più Clori, Despina,
figlia del re de' Persi a te s'inchina.
ROSALBO: che rimiro?
FILENO: che sento?
ERINDA: dilla giusta, Barbon.
SILVANO: Prencipi, udite.
Predisse Apollo in Delo, or son dieci anni
A Statira, di Persia alta regina
Che l'Infanta Despina,
Dopo diversi affanni e varia sorte,
d'un suo proprio fratello
saria schiava e consorte.
Inorridì, tremò la regia donna,
ma per vincere il fato empio e rubello
con finto nome, e con mentita gonna
lungi dal patrio regno m'impose di nutrire
delle viscere sue l'unico pegno.
Se quest'impronta e questa firma han fede
Ecco il prence Artabano, del Perso regno erede.
Ecco Despina, due lustri persa, e ricercata invano.
Ecco veri i presagi,
ecco aperto il rigor che il Ciel destina
terminati i naufragi, gl'odi spenti, vinto il fato
io fedele, e voi contenti.

A2

CLORI: per te fratello amato
FILENO: per te suora diletta
A DUE: vita al mio cor rinnovo
CLORI: e quando non ti cerco
FILENO: e quando più ti fuggo
A DUE: allor ti trovo.
FILENO: qual amico t'abbraccio
Qual principe ti prego
A condonarmi ogni trascorso errore,
e poichè brami di Despina il laccio
scior non poss'io ciò che ha legato Amore.

A2

CLORI: non finger più
Stringimi oh caro al seno
ROSALBO: non finger più
Stringimi oh cara al seno
CLORI: oh me contenta,
oh me beata a pieno
ROSALBO: oh me contento,
oh me beato a pieno

CLORI: non godrà mai, Silvano,
un perfetto gioir l'anim mia
finché il Prence Artabano

ad Oronta gentil sposo non sia.
Lieta principio, allegro fin predice.
FILENO: ad altro non aspiro.

A2

CELIA: altro non bramo
CELIA: e me felice
In sì bel nodo io chiamo.
FILENO: e me felice
in sì bel nodo io chiamo.

SILVANO: Erinda, e che rimiri?
ERINDA: miro che questa stanza
È una scacchiera assai leggiadra e linda:
altri diventa rege, altri regina,
ma la povera Erinda sarà sempre pedina.

A4

CLORI: fuggite tormenti,
ritorni il seren.
Tacete, fingete,
amanti rivali
Se il nume c'ha l'ali
A contentarvi un dì bramate astringere
Non s'intende d'Amor chi non sa fingere.
CELIA: venite contenti,
brillatemi in sen.
Sperate, soffrite
Amanti rivali
Se il nume c'ha l'ali
A contentarvi un dì bramate astringere
Non s'intende d'Amor chi non sa fingere.
ROSALBO: fuggite tormenti,
ritorni il seren.
Tacete, fingete,
amanti rivali
Se il nume c'ha l'ali
A contentarvi un dì bramate astringere
Non s'intende d'Amor chi non sa fingere.
FILENO: venite contenti,
brillatemi in sen.
Sperate, soffrite
Amanti rivali
Se il nume c'ha l'ali
A contentarvi un dì bramate astringere
Non s'intende d'Amor chi non sa fingere.

IL FINE